

Gazzetta del Sud 25 Settembre 2018

Sequestrati i beni dell'editore Ciancio

Catania. Un colpo all'impero di Mario Ciancio Sanfilippo, imprenditore ed editore catanese di 86 anni, imputato in un processo per concorso esterno alla mafia. Lo ha assestato il Tribunale etneo-Sezione misure di prevenzione, che ha emesso un decreto di «sequestro e confisca», su richiesta della Dda ed eseguito dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale. Tra i beni, che per il procuratore Carmelo Zuccaro hanno un valore non inferiore a 150 milioni di euro, il quotidiano «La Sicilia», la maggioranza delle quote della «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari e le emittenti televisive «Antenna Sicilia» e «Telecolor», la società che stampa quotidiani «Etis» e la «Simeto docks», concessionaria di pubblicità e affissioni. Il Tribunale ha nominato commissari giudiziari per garantire la continuazione dell'attività del gruppo. Nel complesso, sequestrati conti correnti, polizze assicurative, 31 società e quote di partecipazione di altre 7 società. Ciancio Sanfilippo, che è stato presidente della Federazione italiana editori giornali, è socio dell'Ansa ed era fino a ieri sera direttore responsabile de «La Sicilia», ribatte che i suoi avvocati «sono già al lavoro per predisporre l'impugnazione in Corte di appello». E aggiunge: «Ritenevo di avere dimostrato attraverso i miei tecnici e i miei avvocati, che non ho mai avuto alcun tipo di rapporto con ambienti mafiosi e che il mio patrimonio è frutto soltanto del lavoro di chi mi ha preceduto e di chi ha collaborato con me. Ritengo che le motivazioni addotte dal Tribunale siano facilmente superabili da argomenti importanti di segno diametralmente opposto, di cui il collegio non ha tenuto conto». «Sono certo – sottolinea – che questa vicenda per me tristissima si concluderà con la dovuta affermazione della mia totale estraneità ai fatti che mi vengono contestati, come dimostra la mia storia personale, la mia pazienza e la mia ormai lunga vita nella città di Catania».

La vicenda giudiziaria che riguarda l'editore è travagliata e comincia nel 2010 con l'apertura dell'indagine nei suoi confronti. Poi la richiesta di archiviazione da parte della procura e l'ordine del gup per nuove indagini nel 2012. Nel 2015, un altro giudice decide il non luogo a procedere. La Procura ricorre in Cassazione e la Suprema corte annulla con rinvio il proscioglimento: si arriva così al rinvio a giudizio nel giugno 2016 per concorso esterno alla mafia e quindi all'inizio del processo nel marzo scorso. In questo contesto, s'inserisce poi il sequestro di beni per circa 17 milioni nel giugno 2015.

Preoccupazione per le testate sequestrate viene espressa dalla Fnsi e dalle associazioni della stampa di Sicilia, Puglia e Basilicata. Il sindacato dei giornalisti evidenzia «il rischio che tale provvedimento possa mettere a repentaglio la sopravvivenza di aziende editoriali che rappresentano un patrimonio per l'informazione nel Mezzogiorno». Il ministro per il Sud Barbara Lezzi parla di «brutta notizia per l'informazione» e si dice vicina «ai lavoratori delle testate». Claudio Fava, presidente della commissione regionale antimafia dice: «Se vi sarà confisca, si affidi la testata ai giornalisti siciliani che in questi anni hanno cercato e

raccontato le verità sulle collusioni e le protezioni del potere mafioso al prezzo della propria emarginazione professionale, del rischio, della solitudine».

Lascia la direzione. Gli subentra Piraneo

«Lascio oggi con amarezza la direzione di questo giornale da me assunta, con passione, entusiasmo e spirito di servizio, nel lontano 1967. Lascio perché penso che oggi un mio passo indietro, seppur doloroso, rappresenti una scelta che possa aiutare me ad essere più libero rispetto alla prova che mi tocca affrontare e perché ciò può contribuire ad evitare che restino eventuali dubbi nei miei 400.000 lettori, nei giornalisti, nei tipografi e nei collaboratori. Ma lascio a fronte alta, perché non ho commesso alcuno dei reati di cui sono accusato. E lo dimostrerò». Lo afferma in una nota Mario Ciancio Sanfilippo che ha lasciato la direzione de “La Sicilia”. «Per questo, e direi nonostante tutto, – aggiunge – mantengo intatta la fiducia nella magistratura. Chiedo solo, a 86 anni, e credo di averne il diritto di vivere da cittadino libero da interminabili processi». Gli subentra come nuovo direttore il caporedattore Antonello Piraneo.